

# La battaglia che avevamo vinto

Nel recente libro *Uno ogni sette ore*, l'ex presidente della commissione Lavoro della Camera Pagliarini e il giornalista Repetto danno voce alle vittime degli infortuni ripercorrendo le tappe della legge per la sicurezza. E accusano il governo di voler tornare indietro **di Manuele Bonaccorsi**

In un'epoca nella quale è egemone la diffidenza nella politica, nella sua capacità di intervenire sui processi sociali, sono pochi gli esponenti di partito che possono vantare di aver raggiunto un vero traguardo, di aver ben piantato al terreno almeno una bandierina. Uno di questi è Gianni Pagliarini, ex presidente della commissione Lavoro della Camera, esponente del Pdc, che ha scritto, insieme al giornalista Paolo Repetto, un libro (*Uno ogni sette ore*, DataneWS, 148 pagine, 13 euro) che racconta i risvolti della sua più importante battaglia nella passata legislatura: quella contro le morti e gli infortuni sul lavoro. Il libro ricostruisce il percorso politico e legislativo che ha portato all'approvazione della legge 123, il testo unico per la sicurezza del lavoro, racconta di come il Parlamento riuscì, tra la fine del 2006 e l'inizio del 2008, a mettere al centro del suo impegno la condizione di vita reale di milioni di lavoratori, tramite un costante lavoro di inchiesta e monitoraggio. Spiega cosa si nasconde dietro l'emergenza di un Paese che registra il doppio degli infortuni della Francia, il 30 per cento in più rispetto a



Spagna e Germania: la debolezza del lavoro, a causa dei processi di precarizzazione e di frammentazione derivati da una nuova organizzazione della produzione, che ha privilegiato, anche grazie agli strumenti legislativi forniti del precedente governo Berlusconi, l'estendersi di lunghissime catene di appalti ed esternalizzazioni. Durante la scorsa legislatura - seppure in modo parziale, ammette lo stesso Pagliarini - si registrò un'inversione di tendenza: il lavoro, scomparso dal dibattito pubblico e dai giornali, ritornò al centro dell'attenzione, anche grazie ai frequenti e accorati appelli del presidente della Repubblica. Fu anche questo clima

che diede l'opportunità a un governo debole di sconfiggere le resistenze che si frapponavano all'approvazione della normativa: in primis quella di Confindustria, che definì "cubane" le misure punitive nei confronti delle imprese inadempienti, con l'appoggio dell'attuale ministro del Welfare Maurizio Sacconi, secondo il quale l'impianto sanzionatorio della normativa era «troppo punitivo».

Una posizione che l'opposizione di allora ha portato con sé al governo. Poco dopo l'approvazione dei primi decreti applicativi, avvenuta a governo ormai battuto nell'aprile del 2008, il nuovo esecutivo è intervenuto con straordinario tempismo per bloccare il cuore della normativa: a giugno il governo ha deciso di posticipare di sei mesi l'obbligo a carico delle imprese di redigere il Documento di valutazione del rischio. Ma se è vero, come con forti argomentazioni sostengono Pa-

**Le imprese definirono "cubane" le sanzioni della nuova legge**

gliarini e Repetto, che l'origine dell'insicurezza *fisica* dei lavoratori sta nell'insicurezza *sociale e contrattuale*, ancor più gravi risultano essere le recenti iniziative dell'esecutivo, che ha ampliato le tipologie atipiche (ridotte dal governo Prodi), favorito l'aumento delle ore di lavoro e dei contratti a tempo determinato, ridotto i controlli sull'evasione e favorito, tramite il cosiddetto libro unico sul lavoro, facili vie di fuga alle aziende inadempienti.

Dopo aver descritto vittorie e fallimenti della politica, nella seconda parte del libro Pagliarini e Repetto danno voce ai veri protagonisti della guerra per la sicurezza sul lavoro. Parlano Ciro Argentino, sopravvissuto della Thyssenkrupp che racconta la lunga storia dell'azienda, e il tentativo di indebolire i lavoratori mettendo uno contro l'altro gli stabilimenti di Torino e Terni; Franco Lufriani, un tecnico ospedaliero che descrive i rischi per i malati e i lavoratori derivati dalla frammentazioni in decine di appalti degli impiegati in un grande ospedale; ispettori Inail e Asl analizzano gli ostacoli che incontrano nel proprio lavoro di prevenzione e repressione dell'irregolarità; sindacalisti in prima linea spiegano quanto sia difficile fermare la mattanza dei cantieri o la strage dell'amianto killer. Infine parla chi ha subito un infortunio e i familiari delle vittime, che non smettono di lottare per reclamare giustizia e diritti. Dal loro impegno - quello che gli autori definiscono «il protagonismo dei lavoratori» - può giungere la speranza di portare a compimento il lavoro che il Parlamento, nella scorsa legislatura, ha soltanto iniziato.